

L'Orchestra di Piazza Vittorio, ovvero: la World Music *alla romana*

Summary: PIAZZA VITTORIO ORCHESTRA: THE ROMAN WAY TO WORLD MUSIC

The article is focused on the representation of migrants and migrations proposed by the Orchestra di Piazza Vittorio, born in Rome in 2002 and composed by 18 musicians from all over the world. Through music, it is argued, the Orchestra contributes in building the identity of Piazza Vittorio and the Esquilino neighbourhood as a place of integration and multiculturalism; it also offers an original and unconventional view on the city of Rome.

Keywords: music, migration, Orchestra di Piazza Vittorio.

Introduzione

Piazza Vittorio Emanuele II, meglio nota come Piazza Vittorio, cuore del quartiere Esquilino, è diventata con il tempo il luogo simbolo dell'immigrazione della città di Roma. Il quartiere ha subito nel corso degli anni una trasformazione che lo ha portato oggi ad essere l'icona della multiculturalità. La riconversione inizia negli anni Cinquanta, periodo in cui l'Esquilino subisce l'avvio di un drastico ridimensionamento della popolazione residente¹. La decrescita dei residenti in quegli anni interessa prevalentemente la zona di Piazza Vittorio, permettendo la riconversione della composizione del tessuto sociale. Agli inizi degli anni Settanta il quartiere, grazie alla posizione di prossimità rispetto alla stazione Termini, si popola di immigrati che utilizzano principalmente la piazza e le zone circostanti come luogo di incontro e di passaggio. Successivamente, alla fine degli anni Ottanta, si assiste ad una stabilizzazione della frequentazione dell'Esquilino attraverso il flusso di immigrati provenienti dall'Est e soprattutto dal Bangladesh, che vi risiedono in maniera stabile e permanente. Al contempo, anche l'arrivo di comunità cinesi consacra il quartiere come luogo preferito di residenza di comunità immigrate. Con il passare del tempo a queste comunità si aggiungono persone provenienti dalle Filippine e dal Nord Africa che contribuiscono a fare dell'Esquilino il quartiere simbolo dell'incontro tra culture (Mudu, 2002).

Essere simbolo dell'immigrazione a Roma vuol dire cose molto diverse. Per alcuni, Piazza Vittorio è il simbolo di una convivenza difficile², quando

non di degrado e criminalità. In diverse occasioni i comitati di quartiere hanno manifestato in Piazza Vittorio contro il deterioramento causato dall'immigrazione clandestina³ denunciando l'insostenibilità di un quartiere abitato prevalentemente da immigrati. In particolare, Piazza Vittorio è stata presa come punto di riferimento di manifestazioni contro l'immigrazione organizzate da movimenti politici di destra⁴. Per altri, pur nelle sue difficoltà (o proprio grazie a queste) Piazza Vittorio è il simbolo della integrazione e della multiculturalità. La piazza, ad esempio, è stata recentemente adottata come punto di partenza di una manifestazione di protesta alle posizioni anti-immigrazione e razziste assunte della Lega Nord⁵. Inoltre, la potenzialità del quartiere e della piazza è stata riconosciuta e promossa dall'amministrazione capitolina attraverso l'organizzazione di percorsi di integrazione e intercultura⁶. Anche i giornalisti hanno mostrato un crescente interesse nei confronti di Piazza Vittorio, scegliendola come luogo preferenziale per raccontare una nuova Roma, che "ringiovanisce" anche grazie ai suoi nuovi abitanti⁷.

Esiste dunque una ambiguità e persino un conflitto di rappresentazione intorno a Piazza Vittorio, simbolo dell'integrazione e del suo contrario. In questo quadro, l'articolo si propone di analizzare la peculiare rappresentazione offerta dall'esperienza dell'Orchestra di Piazza Vittorio. L'Orchestra, nata a Roma nel 2002 e composta da musicisti provenienti da dieci diversi paesi, offre chiaramente una rappresentazione di Piazza Vittorio come luogo simbolo di integrazione e multiculturalità; ma lo fa con uno strumento particolare – quello della musica – che travalica i confini

cittadini e nazionali. Oggetto di analisi sarà l'Orchestra in quanto tale (e la sua proposta musicale) e il film documentario prodotto nel 2006 che ne narra le origini e la storia.

Musica e Territorio

La letteratura geografica ha riconosciuto in maniera sempre più esplicita il legame tra cultura popolare e territorio. In particolare a partire dagli anni Ottanta, nel quadro del *cultural turn*, i geografi si sono interessati in maniera crescente alle modalità attraverso cui la cultura popolare contribuisce alla definizione dei luoghi e delle identità. A partire dal decennio successivo, questo ambito di studi conosce un importante sviluppo nel quadro della *new cultural geography*, inclusa una crescente attenzione alla cultura popolare come strumento di formulazione del nostro immaginario geografico (e più specificamente geopolitico, Dittmer, 2010), per la sua capacità di influenzare la percezione delle nostre "comunità immaginate" (Anderson, 1991) ma anche degli "altri" e del ruolo che ricoprono rispetto a "noi" (Said, 1978). Con la prospettiva delle *non-representational theories* (Thrift, 2000) alla ricerca della rappresentazione veicolata dalla cultura popolare si aggiunge una attenzione alla pratica e alla *performance* messa in atto.

Tra le forme di cultura popolare, non fa eccezione la musica. Esiste una vasta letteratura geografica che indaga il legame tra musica e territorio (per una review si vedano ad esempio Canova, 2013; Finn, 2009; Hudson, 2006). Diverse prospettive hanno animato i numerosi studi sul tema, tanto che, secondo Guiu (citato da Canova, 2013, p. 863): "There are as many musical geographies as there are geographies".

Nonostante le prime forme di geografia musicale si siano affermate sin dalla prima metà del XX secolo (Canova, 2013; Finn, 2009) un vero e proprio corpus di geografia musicale si è sviluppato a partire dagli anni Novanta, nel quadro della già menzionata *new cultural geography*. Attualmente:

The study of music has joined other forms of art and culture in the mainstream of critical enquiry in the humanities and social sciences (Anderson et al., 2005, p. 639).

In termini generali, la letteratura concorda nell'affermare che:

Places, and their specific socio-historical, economic, and political circumstances, shape musical

expression; musical recordings can act as catalysts for the construction of spatial identities that sometimes last (for example in the associations between the Beatles and Liverpool) or fade. Music traditions can alter place (Connell e Gibson, 2003).

La musica è parte integrante del processo di identificazione delle comunità immaginate, e il legame con il territorio è una chiave di lettura fondamentale per interpretare la musica:

Popular music is an integral component of processes through which cultural identities are formed, both at personal and collective levels (Connell e Gibson, 2003).

Music cannot be thought of as pure sound, divorced from the social and economic contexts in which it is produced and distributed, or from the range of cultural settings in which people make meaning out of music (Connell e Gibson, 2003).

Studiare il legame tra musica e territorio significa in termini generali cercare di capire il ruolo giocato dalla musica nella definizione dei luoghi:

Places can be thought of as complex entities, ensembles of material objects, people, and systems of social relationships embodying distinct cultures and multiple meanings, identities and practices. As such, places are contested and continually in the process of becoming, rather than essentialized and fixed, open and porous to a variety of flows in and out rather than closed and hermetically sealed (...). How then can music be thought of in relation to the (un)making of place? (Hudson, 2006).

Seguendo lo schema introdotto da Gillian Rose (2007) in merito ai prodotti visuali e ripreso da Jason Dittmer (2010) vi sono tre possibili siti in cui concentrare l'analisi della cultura popolare e nei quali dunque studiarne la costruzione di significati: il primo è il sito dove la cultura viene prodotta; il secondo è l'oggetto culturale in sé; il terzo è il sito in cui la cultura viene consumata.

Applicando questo schema alla musica e partendo dal sito in cui questa viene prodotta si deve sottolineare che, forse più di altre forme culturali, la musica viene spesso considerata come espressione pura di un luogo, come elemento intrinsecamente e fortemente legato alla specifica cultura che l'ha originata. Questo tipo di approccio implica ad esempio una ricerca dell'autenticità di un certo stile musicale rispetto ad un certo luogo: si veda il caso della musica "country" americana (Connell e Gibson, 2003), ma anche la ricerca di diverse culture musicali associate a luoghi considerati lontani ed esotici. Paradossalmente tutte queste diverse culture vengono fatte poi rientrare



nell'ampia definizione di *World Music*, "musica del mondo", che secondo Connell e Gibson (2003, 2004) è solo una categoria commerciale occidentale che riunisce forme musicali molto diverse tra loro. In effetti, quella dell'autenticità è una tematica superata dalla letteratura geografica, che ha mostrato da tempo l'impossibilità di considerare i luoghi come culle di specifiche identità e culture:

Le identità dei luoghi che la gente cerca di difendere sono esse stesse il prodotto, in parte, di una lunga storia di relazioni con il mondo al di là, con altri luoghi (Massey e Jess, 2001, p. 52).

Questo vale a maggior ragione per la musica, che per sua natura è – come qualsiasi altra forma di suono – mobile. Questa mobilità si basa tra l'altro anche sui movimenti di persone, che con sé portano la musica. Le migrazioni hanno costantemente portato alla introduzione di nuove forme musicali, insieme ad altri cambiamenti economici e sociali (Connell e Gibson, 2003), soprattutto nelle aree metropolitane; le città infatti sono:

Nodes in international mediasales – centres of production and retailing – and hosts to multicultural communities and their diverse musical texts and spaces (Connell e Gibson, 2003).

Si condivide pertanto l'idea che le città sono:

Places of migration, and host a range of musics that have travelled with migrants who partly differentiate and simultaneously characterise particular social areas and networks within cities (Idem).

Nell'analisi dell'oggetto culturale, la musica rappresenta un ambito particolare di studio. Infatti:

Music does not pre-exist in inkblots on pages, ticked away in music libraries, and folders and briefcases of musicians. Music is not my record collection, diligently alphabetized by artist's last name, on display as if in tribute to the great musicians who inspire me. Music is not an object, a noun, a thing. Music, rather, comes into existence through movement (Finn, 2011, p. 1).

Non solo dunque possono essere analizzati i testi delle canzoni attraverso più tradizionali approcci di analisi del discorso, ma oggetto di analisi possono essere anche la musica e le sonorità o le performance. Da questo punto di vista la musica ha rappresentato un oggetto di studio di grande interesse nel quadro delle già menzionate *non representational theories*:

By emphasizing practice and performance, we aim to explore the 'push that keeps the world rol-

ling over' (Thrift 2000: 416) – in other words, the practical ways we have of going on in the world, from moment to moment, event to event, utilizing a whole range of interconnected social, cultural, emotional, expressive, material and embodied resources (Anderson et al, 2005, p. 640).

La ricchezza di potenziali oggetti richiede peraltro lo sviluppo di nuove tecniche di indagine (Gallagher e Prior, 2014).

Nell'analisi del sito in cui la cultura viene consumata, lo studio può concentrarsi sul significato che l'audience attribuisce alla musica, o anche sui contesti in cui questa viene diffusa (e i potenziali diversi significati che le vengono attribuiti). I tre possibili siti di analisi dei prodotti culturali verranno utilizzati nelle prossime pagine come chiavi di lettura per discutere l'esperienza dell'Orchestra di Piazza Vittorio.

L'Orchestra di Piazza Vittorio

Le migrazioni e i migranti costituiscono un tema sempre attuale nel dibattito politico e televisivo, almeno da quando l'Italia non è più un paese di emigrazione ma un paese oggetto di una immigrazione di dimensioni significative (e cioè a partire dagli anni Settanta). Da allora, diverse rappresentazioni si sono susseguite. Infatti:

Practices, always embedded in time and power, compose discourses or "relational systems of meaning and practice". Representations therefore are historically and culturally constituted and politically determined (Cruz, 2012, p. 514).

I due estremi del dibattito attuale (e delle molteplici rappresentazioni offerte del fenomeno migratorio) si collocano fra coloro che demonizzano i flussi migratori, individuati come uno dei principali problemi del nostro tempo, e coloro che pongono l'accento sulla necessità di aiutare sotto il profilo umanitario persone in evidente difficoltà. Molto più raro trovare, nel panorama italiano, esempi di riflessioni più articolate su un fenomeno così complesso. Tra l'altro, secondo molti autori la bilancia del dibattito è nettamente squilibrata verso gli aspetti negativi, con una rappresentazione atta a rafforzare i sentimenti di ostilità e di paura nelle persone che accolgono il "nemico" (Palidda, 2009). Le rappresentazioni negative risultano particolarmente diffuse soprattutto nell'ambito dei media (Gemi et al., 2011).

In questo quadro, come accennato nell'introduzione, Piazza Vittorio è un luogo simbolo, conteso tra chi la vorrebbe simbolo di degrado

esasperando una visione negativa, e chi invece la vorrebbe (contro)simbolo di integrazione e convivenza pacifica. È in questo contesto che va inserita e letta l'esperienza dell'Orchestra di Piazza Vittorio, orchestra internazionale che ha al suo attivo quattro dischi e numerosi concerti in tutto il mondo, e protagonista di un film documentario che ne racconta le origini presentato con successo al Festival Internazionale del Film di Locarno nel 2006. L'Orchestra di Piazza Vittorio offre interessanti spunti di riflessione, sia che se ne considerino le origini, la proposta culturale o la diffusione.

Le origini dell'Orchestra

Le origini dell'Orchestra (ossia il sito in cui la sua proposta culturale viene prodotta) risiedono nell'incontro tra diverse persone e diverse culture musicali. Sotto questo profilo l'esperienza dell'Orchestra di Piazza Vittorio conferma quello che la teoria racconta: la musica è spesso figlia di commistioni e incontri e non rappresentazione di una pura quanto irrealistica cultura locale. Inoltre, nell'Orchestra, la musica diviene strumento di condivisione e pace, in quanto linguaggio universale. Sotto questo profilo l'esperienza ricorda – a scala locale – l'esperimento di *Playing for change*⁸, movimento fondato nel 2002 con l'ambizioso obiettivo di “connect the world through music”.

Così come *Playing for Change*, anche l'Orchestra di Piazza Vittorio non nasce per casualità, ma è il risultato di un preciso progetto culturale e politico: quello di sensibilizzare la comunità locale e la cittadinanza sull'esigenza di ripensare le dinamiche socio-culturali di Piazza Vittorio, promuovendone nel contempo una rappresentazione come luogo simbolo di multiculturalità. Nel 2002, anno in cui l'Orchestra vede la luce, l'Italia approva la Legge 189 (meglio nota come Bossi-Fini), che modifica in senso restrittivo le regolamentazioni e le politiche migratorie e occupazionali per gli stranieri in Italia. Piazza Vittorio diventava già allora luogo simbolo conteso tra diversi modi di interpretare e rappresentare i flussi migratori e la comunità immigrata.

L'Orchestra di Piazza Vittorio nasce nel quadro dell'associazione culturale Apollo 11, creata con la finalità di impedire la trasformazione dello storico cinema di quartiere Apollo in sala Bingo, la cui missione si allarga ben presto all'obiettivo di promuovere la coesistenza pacifica delle diverse comunità che abitano il quartiere Esquilino. L'associazione è composta dai cittadini italiani del

quartiere, decisi ad interpretare la complessità di Piazza Vittorio come una ricchezza e non come un limite.

Il documentario “l'Orchestra di Piazza Vittorio” narra precisamente il tentativo messo in atto da parte del musicista Mario Tronco e del regista Agostino Ferrente – sostenuti dagli attivisti dell'associazione Apollo 11 – di mettere insieme una orchestra multiculturale, che possa mostrare una strada alternativa di integrazione e convivenza da contrapporre alla logica dell'esclusione e della paura alimentati dalla legislazione appena entrata in vigore. In questo quadro, la città di Roma svolge nelle origini dell'Orchestra un ruolo cruciale: non solo è una grande città – e come tale ospita diverse comunità immigrate localizzate tra gli altri nel quartiere Esquilino – ma è anche la capitale d'Italia, il luogo simbolo del potere politico e nel cui territorio questo potere viene promulgato. L'Orchestra è dunque sin dalle sue origini portatrice di una valenza culturale ed esplicitamente politica.

Il contenuto

In effetti, in termini di contenuto, l'Orchestra di Piazza Vittorio propone una chiara immagine di integrazione. Come recita il sito stesso dell'Orchestra⁹:

Diciotto musicisti che provengono da dieci paesi e parlano nove lingue diverse. Insieme, trasformano le loro variegata radici e culture in una lingua singola, la musica. (...) Tra musicisti che partono e altri che arrivano, cambia il suono dell'orchestra senza mai tradire la vocazione iniziale a sfide nuove e orizzonti aperti al mondo intero. Una fusione di culture e tradizioni, memorie, sonorità antiche e nuove, strumenti sconosciuti, melodie universali, voci dal mondo. (...) Basta guardarli tutti insieme, sul palco, per comprendere quanto possano felicemente rappresentare un messaggio di fratellanza e di pace ben più efficace di proclami, comizi e dibattiti televisivi.

Il genere musicale all'interno del quale l'Orchestra potrebbe collocarsi (e viene generalmente collocata) è quello della *World Music*. Tuttavia, al di là delle ambiguità di questa terminologia richiamate nel precedente paragrafo, alla forte connotazione di “musica dal mondo” si affianca una significativa caratterizzazione locale: per il suo stesso nome, l'Orchestra è intrinsecamente legata a Piazza Vittorio, rispetto alla quale si fa portatrice di un messaggio di integrazione e coesistenza pacifica nel quadro di quel conflitto di significato di cui si parlava nell'introduzione.

Sotto il profilo della performance, la musica dell'Orchestra è composta prevalentemente da



ritmi trascinati, nell'ambito dei quali la sovrapposizione di lingue diverse crea un effetto emotivamente coinvolgente. La proposta dell'Orchestra va dalla riproposizione di pezzi tipici della tradizione musicale dei suoi membri, sino alla rielaborazione in chiave multi-etnica e multiculturale di patrimoni comuni di musica classica come Il Flauto Magico di Mozart o la Carmen di Bizet. In questo modo l'Orchestra non solo (di)mostra come si possa convivere pacificamente attraverso la musica, ma mostra anche che si possano fondere tradizione e innovazione, e che il patrimonio (musicale e, metaforicamente, della città) non viene perduto, ma anzi ravvivato e reinterpretato nelle mani di musicisti (e cittadini) stranieri.

Questo messaggio è ancora più forte nel film documentario di Agostino Ferrente dedicato all'Orchestra. Gli immigrati del film (indiani, africani, cinesi, sudamericani) vengono mostrati come cittadini dai diversi colori della pelle, che vivono prevalentemente all'interno di comunità etniche trapiantate in territorio italiano, ma che sono cittadini di Roma a tutti gli effetti: ne occupano gli spazi, le case e le strade, ma soprattutto ci offrono uno sguardo nuovo su una città vecchia, attraverso un ballo inatteso a Piazza Vittorio, uno sguardo meravigliato rivolto al Colosseo o una canzone tunisina canticchiata sul molo di Ostia. Il film racconta dunque la storia di una città e di una integrazione resa possibile: anche grazie alla sovrapposizione delle vicende della costruzione dell'Orchestra con manifestazioni contro la "invasione" degli immigrati. Il messaggio trasmesso è che esiste una strada alternativa per affrontare la presenza dei migranti, che passa attraverso la scelta consapevole di cercare elementi di unione e non di divisione. Questa scelta è condivisa dagli immigrati, che si inseriscono nel contesto in maniera non conflittuale, e da una parte degli abitanti del quartiere, che accolgono con apertura i nuovi residenti stimolando la creazione dell'orchestra e partecipando attivamente a manifestazioni pubbliche a favore del diritto all'immigrazione.

Un aspetto particolarmente interessante del documentario risiede infine nel fatto che mette in luce non solamente gli aspetti positivi dell'integrazione, ma anche le difficoltà, la ghettizzazione delle diverse comunità, le differenze culturali che rappresentano sì una ricchezza, ma anche una continua sfida. In questo modo, il documentario offre uno sguardo articolato su un fenomeno che, come già richiamato, tende ad essere banalizzato e schiacciato su posizioni semplici e contrapposte nel dibattito nazionale.

La diffusione

In termini di sito in cui il prodotto viene consumato, vi sono almeno tre scale diverse da prendere in considerazione (locale, nazionale e internazionale) e due tipologie di audience.

In termini di scala, la prima è la scala locale e cittadina. In questo ambito, come racconta il film documentario, l'Orchestra di Piazza Vittorio ha debuttato il 24 novembre 2002, con il concerto di chiusura del Romaeuropa Festival. Da allora, l'Orchestra si è esibita più volte nel corso degli anni, ma in linea con la sua diffusione in tutto il territorio nazionale. Roma è la città in cui l'Orchestra è nata e in cui opera, e (un quartiere di) Roma è parte del suo nome e del suo significato. Tuttavia essa non mostra un legame privilegiato con la città, né in termini di numerosità di esibizioni, né per quanto riguarda la sua "cittadinanza"¹⁰. D'altro canto l'Orchestra in questi anni non ha limitato la sua attività a Roma o a contesti locali, ma si è anzi esibita nel quadro di eventi nazionali. A questa scala si può citare l'inaugurazione dell'anno scolastico 2014/2015, il 22 settembre 2014 presso il Quirinale, o le tournée nazionali dei sopraccitati spettacoli della Carmen e del Flauto Magico. Inoltre l'Orchestra propone il proprio repertorio anche ad una scala che possiamo definire internazionale. Apprendiamo dal sito dell'Orchestra che¹¹:

L'Orchestra di Piazza Vittorio in quasi dieci anni di musica ha girato il mondo. Concerti in tutta l'Italia e all'estero con concerti a New York, San Francisco, Santa Cruz, Los Angeles, Parigi, Londra, Barcellona, Melbourne, Lisbona, Colonia, Hannover, Istanbul, Toronto, Buenos Aires, Tunisi, Mulhouse, Bruxelles, Lussemburgo, Wupertal, Oslo, Helsinki e Stoccolma inoltre alla partecipazioni al Tribeca Film Festival, il Berlin Jazz Festival, e il Feldkirch Music Festival.

Le diverse scale ospitano in termini generali audience dalle diverse caratteristiche. Generalmente gli abitanti di Roma conoscono molto bene Piazza Vittorio e le sue contraddizioni; l'immagine proposta dall'Orchestra – nel caso del pubblico cittadino – è dunque chiaramente inserita nel contesto del conflitto di rappresentazione menzionato nell'introduzione. Sotto questo profilo, più l'audience si allontana da Piazza Vittorio e dalle sue problematiche, più è probabile che l'Orchestra abbia successo nel veicolare la Piazza come simbolo di integrazione e multiculturalità e non del suo contrario. A livello nazionale l'Orchestra è portatrice di una immagine di Piazza

Vittorio e di Roma politicamente connotata ma potente. In ambito internazionale, lontano dai dibattiti nazionali e dalla materialità del quartiere Esquilino e delle sue contraddizioni, l'Orchestra non solo offre una proposta dall'indiscusso valore artistico, ma porta con sé una potente immagine di multiculturalità e di convivenza possibile diffondendo nel mondo – attraverso il suo nome – Piazza Vittorio e Roma come luogo simbolo di integrazione.

Inoltre, due tipologie di audience possono essere identificate anche sotto il profilo socio-culturale: la tipologia varia a seconda dei contesti in cui l'Orchestra si esibisce, a Roma come nel resto del mondo. Il pubblico dei concerti organizzati nell'ambito di festival multiculturali o feste di partito (come la *fiesta dell'Unità*), è soprattutto composta da persone che ne condividono i valori e i principi ispiratori. Lo stesso vale per il pubblico del film-documentario, chiaramente maturato e apprezzato in ambienti con una certa connotazione politica e sociale. Più diversificato è invece il pubblico che assiste alle performance dell'Orchestra in contesti neutri, come nel caso delle tournée teatrali: è in questi ambiti che la musica manifesta la sua peculiarità e il suo enorme potenziale come veicolo universale di messaggi, trasmettendo in questo caso specifico un messaggio di integrazione e multiculturalità.

Conclusioni

Il tema dei flussi migratori e della presenza dei migranti in territorio nazionale è al centro del dibattito politico e socio-culturale da almeno due decenni. Gli approcci interpretativi sono particolarmente indicati per analizzare questo tema che tocca in senso profondo la formulazione della identità nazionale e dei suoi "confini" rispetto all' "altro" e al "diverso". A Roma, il dibattito sulle migrazioni può contare su un luogo simbolo: Piazza Vittorio, al centro del quartiere Esquilino, è il quartiere degli immigrati. Come tale, per alcuni è simbolo di degrado, per altri è simbolo di integrazione.

In questo quadro, l'articolo si è proposto di analizzare l'esperienza dell'Orchestra di Piazza Vittorio, progetto culturale nato nel 2002 nel tentativo di riqualificare il quartiere Esquilino, proposto dalla parte di coloro che vedono in Piazza Vittorio l'esempio della multiculturalità. La storia dell'Orchestra è divenuta anche un film, prodotto nel 2006 per la regia di Agostino Ferrente.

L'Orchestra di Piazza Vittorio propone innanzi-

tutto una rappresentazione peculiare dei migranti e delle migrazioni: le diverse culture e identità – nella musica dell'Orchestra così come nelle immagini del film documentario – si mescolano senza rinunciare alla loro individualità, e nel contempo danno vita a qualcosa di nuovo, propriamente multiculturale. In un dibattito nazionale polarizzato su posizioni estreme e semplicistiche, l'Orchestra dà un nome e un volto (e uno strumento...) ai "migranti", offrendo una nuova lente attraverso cui guardare al fenomeno migratorio.

La musica dell'Orchestra e, in maniera ancora più evidente, il documentario puntano alla rappresentazione di un incontro tra persone diverse per vissuto e provenienza che insieme riescono a creare non solo un esperimento musicale di successo ma anche e soprattutto un'iniziativa che dà lustro al quartiere. In questo modo l'immigrazione, stigmatizzata e ostracizzata dai più e presa di mira in quanto causa di degrado per l'intera area, diventa invece motivo di vanto per il quartiere e per la città intera. La continua alternanza dei membri dell'Orchestra diviene ulteriore simbolo di integrazione e collaborazione, della multiculturalità come punto di partenza e non come motivo di conflitto.

L'Orchestra propone inoltre una nuova immagine di Roma: vista attraverso gli occhi degli immigrati o veicolata attraverso le loro canzoni, anche la città eterna si rinnova. Una città il cui lustro risiede soprattutto nel suo passato, ritrova giovinezza e vitalità attraverso lo sguardo dei suoi nuovi abitanti e attraverso l'incontro con le diverse tradizioni di cui sono portatori.

L'Orchestra, infine, grazie al linguaggio universale proposto dalla musica, porta il suo messaggio di integrazione e multiculturalità e la sua rappresentazione di Roma oltre i confini cittadini e nazionali: non è dunque solo strumento di autorappresentazione e creazione di identità locale, ma offre anche all'esterno una immagine di Roma e dei migranti diversa dai tradizionali stereotipi, tanto più efficace quanto più diretta verso un pubblico (fisicamente e cognitivamente) lontano da Roma e dal quartiere Esquilino.

L'Orchestra di Piazza Vittorio, in conclusione, non propone una soluzione al conflitto di rappresentazione intorno a Piazza Vittorio o, ancora di più, intorno al tema delle migrazioni; ma è sicuramente una delle più efficaci e non banali rappresentazioni dalla parte di chi sposa un approccio di integrazione, e offre dunque un importante contributo nella costruzione di una nuova identità e rappresentazione multiculturale di una piazza, di un quartiere e di una città.



Bibliografia

- Anderson B., *Imagined Communities*, London, Verso, 1991.
- Anderson B., Morton F., Revill G., *Editorial: practice of music and sound*, in «Social & Cultural Geography», 2005, 6, pp. 639-644.
- Canova N., *Music in French geography as space marker and place maker*, in «Social & Cultural Geography», 2013, 8, pp. 861-867.
- Connell J., Gibson C., *World Music: deterritorializing place and identity*, in «Progress in Human Geography», 2015, 28 (3), pp. 342-36.
- Connell J., Gibson C., *Sound Tracks. Popular Music, Identity and Place*, 2003, Routledge, London & New York, e-book version.
- Cruz. R.S., *Figures of Migration: Gender, Kinship, and the Politics of Representation*, in «Philippine Studies: Historical and Ethnographic Viewpoints», 2012, 60(4), pp. 513-554, 2012.
- Dittmer J., *Popular Culture, Geopolitics & Identity*, Rowan & Littlefields Publishers, Inc, 2010.
- Finn J., *Contesting culture: a case study of commodification in Cuban music*, in «GeoJournal», 2009, 74, pp. 191-200.
- Finn J., *Introduction: On Music and Movement*, in «Aether - The Journal of media Geography», 2011, Winter 2011, pp. 1-11.
- Gallagher M., Prior J., *Sonic Geographies: Exploring Phonographic Methods*, in «Progress in Human Geography», 2014, 38(2), pp. 267-284.
- Gemi E., Ulasiuk I., Triandafyllidou A., *Rapporto Tematico 2011/01 del progetto MEDIVA: Migranti e newsmaking nei media*, 2001, Disponibile su <http://www.eui.eu/Projects/MEDIVA/Documents/Reports/reports/SUMMARYofthematiceports%28ITALIAN%29.pdf>.
- Hudson R., *Regions and place: music identity and place*, in «Progress in Human Geography», 2006, 30 (5), pp. 626-634.
- Massey D., Jess P., *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, 2001.
- Mudu P., *Esquilini: contributo al dibattito sulle trasformazioni nel rione Esquilino dagli anni Settanta al duemila*, in Morelli R., Sonnino E., Travaglini C. M. (a cura di). *I territori di Roma: storie, geografie popolazioni*. CISR, Roma, 2002.
- Palidda S, (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa. Conflitti Globali*. X book Editore. <http://www.agenziatx.it/wp-content/uploads/2013/03/razzismodemocratico.pdf>, 2009.
- Rose G., *Visual methodologies; An introduction to the interpretation of visual materials*, London, Sage, 2007.
- Said E., *Orientalism*, US, Vintage Books, 1978.
- Thrift, N., *Non-representational theory* in R.J. Johnston, D. Gregory, G. Pratt, M. Watts (a cura di) *The Dictionary of Human Geography*, Blackwell, Oxford, 2000.

Note

- ¹ Dalle 62.148 unità del 1951 fino alle 24.651 del 1991 (Mudu, 2002).
- ² http://video.sky.it/news/cronaca/immigrazione_a_roma_il_quartiere_multietnico_di_piazza_vittorio/v54355.vid.
- ³ Si veda a titolo di esempio un recente fatto di cronaca: http://roma.repubblica.it/cronaca/2015/02/14/news/esquilino_di_nuovo_in_piazza_i_comitati_anti-degrado_e_immigrazione_cittadini_incatenati-107305691.
- ⁴ <http://video.corriere.it/roma-piazza-vittorio-blindata-la-manifestazione-anti-salvini/4c658774-bf2a-11e4-911e-3d01b106f698>.
- ⁵ <http://www.internazionale.it/foto/2015/03/01/le-piazze-contrapposte-di-roma>.
- ⁶ <http://www.romamultietnica.it>.
- ⁷ <http://www.thepostinternazionale.it/mondo/italia/il-mercato-di-piazza-vittorio>.
- ⁸ <http://playingforchange.com>.
- ⁹ <http://www.orchestrapiazzavittorio.it/chi-siamo>.
- ¹⁰ Al contrario, pochi mesi fa sul sito dell'Orchestra era presente un riferimento alla mancanza dell'offerta di una "sede" ufficiale da parte dell'amministrazione capitolina.
- ¹¹ <http://www.orchestrapiazzavittorio.it/chi-siamo>.